

Esce tutti i giorni alle  
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-  
cevano alla libreria di  
Andrea Santini e figlio,  
Merceria S. Giuliano N.  
715.



Prezzo d'associazione  
per Venezia anticipate li-  
re corr. 1:25 al mese. —  
Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli arti-  
coli conformi all' indole  
del giornale, però franchi  
di porto.

## SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (*a suo tempo*), POLITICO E PITTORESCO.

### DULCIS AMOR PATRIÆ.

Se tornassero in voga i costumi dell'an-  
tico Testamento, vale a dire che il popo-  
lo si divertisse a lapidare i birbanti, io son  
di parere che non si troverebbero pietre,  
o piuttosto che costerebbero un occhio  
della testa; prima di tutto perchè i bir-  
banti sono sempre protetti, e fra birbanti  
e speculatori ci dev' essere una corrispon-  
denza d' affetti; e poi perchè basta che ci  
sia bisogno di qualche cosa, perchè isso-  
fatto essa scomparisca dai fondachi e dai  
magazzini. Lo proviamo tutto il giorno;  
ma se alcuno non lo credesse, gli serva di  
prova questo fatto.

Nei giorni che le febbri inferivano mag-  
giormente nelle milizie, mancò il chinino.  
Fatalità grande, fatalità che come capire-  
te derivava piuttosto dall' avidità degli  
speculatori, che dalla mancanza del gene-  
re. Per provvedere al difetto, se ne com-  
mise all' estero; ma siccome l' estero non  
è fuori della porta, così il chinino tardava  
ad arrivare. Allora se ne fece ricerca pres-  
so i fabbricatori di prodotti chimici; e i  
fabbricatori spalancarono le porte delle  
loro officine, e guarda qua, guarda là, non

si trovò niente. Era il giuoco dei busso-  
lotti: qui non c' è niente, signori; guardi-  
no dentro il bussolotto; guardino bene.  
Hanno veduto? Non c' è niente proprio!  
Ma veggano: ecco una palla, due palle,  
tre palle, dieci palle. — Nella mancanza  
del chinino la patria, travagliata dalla feb-  
bre, alzò le scarne braccia, e si raccoman-  
dò a quegli speciali chimici che vantavano  
visceri di misericordia; e gli sviscerati,  
benchè pochi, uscirono dai fornelli, e com-  
parvero al soccorso. Ci fu fra questi il sig.  
N.N. — Mamma, egli disse: io non ne ho  
che sei once. Così poco? disse la patria.  
Sì, rispose il sig. N. N., ma di questo po-  
co voglio che tu, mamma mia, abbi la me-  
tà: l' altra metà la tengo io pei bisogni del  
negozio. La patria pigliò quelle tre oncie,  
celebrando la rara carità del suo figlio  
N.N. Ma eccoti un bel giorno, che vien la  
nuova che l' amatissimo cittadino N. N. —  
verso la patria figliuol prodigo per eccel-  
lenza—aveva una partita di chinino di più  
centinaia d'oncie, e lo vendeva sottomano  
a corr. L. 42 all'oncia mentrechè esso ve-  
niva a costare a lui 9 lire. Che guadagni-  
ni!

Ho detto di sopra che non torneranno

di moda i tempi delle lapidazioni, ma se tornassero, per simili fatti ed a scanso d'impedimenti per parte degli speculatori, ed affigliati, si potrebbe metter le mani sui muri del così detto Padiglione, granaio in via dell'Ascensione.

### DECRETO D' AMNISTIA.

Noi Radetzky I per castigo degli uomini imperatore dei croati, macellaio generale dell'Italia, brigante della Lombardia ecc. ecc. ecc. ecc.

Volendo degnarci di dare a tutti i fedelissimi sudditi austriaci un aperto contrassegno della nostra imperiale generosità, e visto che all'atto del nostro trionfale ingresso a Milano tutti i cittadini sono scappati per eccessivo rispetto alla nostra augusta persona;

Considerato che la loro assenza dalle città lombarde, ove fosse più oltre prolungata, potrebbe far nascere il sospetto che il mio governo fosse governo di terrore e di morte;

Desiderando di vedermi inchinato e rispettato da più migliaia di sudditi ch'è possibile;

Volendo assolutamente che si dica che la Lombardia è tranquilla, e che tutto procede come se nulla fosse successo;

Interpellati sull'argomento tutti i nostri desiderii;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

- 1.° È concessa piena amnistia a tutti i profughi italiani, sudditi all'Austria, che senza regolare passaporto si assentarono dai nostri stati di Lombardia;
- 2.° I detti profughi potranno ripatriare liberamente, dopo aversi presentato all'imperiale e regia frontiera, ove un'apposita autorità di ciò incaricata, farà annotazione del loro nome e cognome, dell'età, statura, ecc. per darne contezza a tutte le polizie delle provincie lombarde.
- 3.° Al loro ritorno in patria non avranno a soffrire alcuna vessazione, ma solamente saranno guardati a vista, e pro-

cessati legalmente, per aver osato di fuggire dalla nostra augusta presenza.

4.° Qualora sparlassero di noi o dei nostri ministri, *sive* sottomacellai, norcini ecc., useremo loro misericordia, e perciò li faremo senz'altro fucilare immediatamente.

5.° Resta loro accordato di poter passeggiare senza impedimento, di parlare pubblicamente di qualunque cosa, tranne la guerra, gli affari di gabinetto, ecc. ecc. I quali eccetera escludono implicitamente tutti quegli argomenti che saranno trovati pericolosi all'atto pratico e positivo dell'arresto d'un individuo, d'un processo, e simili.

6.° Infine sono avvertiti tutti i profughi summentovati, che noi ci degniamo permettere loro di profferire a piacimento la parola Italia, bene inteso tutte le volte solamente ch'hanno a studiare qualche lezione di geografia.

Dato dalla nostra residenza in palazzo Borromeo a Milano, e comunicato all'ambasciatore austriaco presso il Direttorio federale svizzero signor di Kaisersfeld, il 22 agosto 1848.

RADETZKY III. P.

### IL GHIACCIO DELL'ATENEO.

Si è parlato molto in Milano anni fa della sollecitudine con cui il paterno Governo del pero gnocco aveva esaudite le preghiere di quel municipio quando chiese il permesso di far entrare l'acqua nell'Arena e lasciarvi formare uno specchio di ghiaccio che servisse al divertimento dello scivolare ed alla corsa delle slitte. Il permesso di eseguire *subito* quel divisamento, e di dare quello spettacolo, permesso stato chiesto in dicembre, giunse il 15 luglio dell'anno seguente. Ottimamente! la natura doveva tornar indietro per far *subito* gli ordini del pero gnocco!

Dopo un fatto vecchio signori, un fatto nuovo. L'Ateneo che fece atto di giustizia e d'amor fraterno concedendo ad uso di caserma la sua entrata ai ragazzetti della speranza, e che avrebbe potuto dar loro comodamente tutte le sue sale, l'Ateneo

ha voluto fare un atto d'una tal quale analogia e rassomiglianza con quello del perognocco!

Le condizioni attuali di Venezia la privano di ghiaccio, e sia detto fra parentesi, ne la privavano quasi assolutamente quando Venezia aveva il beneficio della flotta sarda. Al principio d'agosto un benemerito socio propose al dottissimo consesso che si tentassero esperimenti per la fabbricazione economica del ghiaccio artificiale; dacchè è noto che l'ostacolo ad usare quella combinazione è l'altezza del prezzo. La relativa proposizione restò tre settimane nelle mani della benemerita presidenza; la quale finalmente giorni sono si decise di eleggere una commissione che si riunisse per nominar un presidente, un segretario e non so chi altri: poi in seguito stabilisse regolari sedute per gli esperimenti all'uopo, e ne riferisse all'epoca del riaprirsi dell'Ateneo, cioè dopo le vacanze. Ora la riapertura dell'Ateneo ha luogo alla metà di dicembre!

Nando vuol che ci sia ghiaccio quando la natura non vuol che ce ne sia.—L'Ateneo vuol far ispendere denari per fabbricarlo quando la natura lo da gratis! Oh che teste, oh che testoni! Viva Nando, viva l'Ateneo!

### CORRISPONDENZA.

*Al Freg. Sior Antonio Rioba.*

*Cugino Carissimo.*

Desiderosi, come siamo entrambi, del vero, ed in ciò parenti strettissimi, non è possibile, che non ci troviamo perfettamente d'accordo, ed ecco perciò brevemente il riscontro, cui aveste la bontà d'invitarmi.

Le due ultime parole in quelle due stanze del Tasso (V. N.º 55) furono da me sotto segnate, e da voi poste *in corsivo*, appunto perchè mostrano la sapiente cautela del Tasso nel toccare il gran punto del ben governare un'impresa.

D'altronde è di lui medesimo il verso notissimo:

*I'idi e conobbi anch'io le inique corti;*

e questo furono, sono, e saranno *in eterno* un male incurabile, da cui il più sapiente ed onorato fra i regnanti (*sarebbe l'araba fenice*), come il più retto fra i suoi ministri, non ha potuto, e non potrà mai liberarsi, per questa evidente ragione: che dove è *Corte* ivi è centro di *affari*, di *mezzi*, di *volontà*, e di *passioni*, e queste cose tutte generano *inevitabilmente* gli *intrighi* e le *camarille*, come la troppa morbidezza degli umori genera i vermi nell'interno delle frutta le più squisite.

Aggiugnete, che per prosperità di stato e per longevità di governo quieto, mite, prosperoso e pacifico, la storia depone a *lettere cubitali* in favore delle *REPUBBLICHE TEMPERATE*; e quando voi ricordate, che la NOSTRA è stata l'ammirazione di XIV secoli; ch'essa sola ci lasciò tutti i portenti che abbiam sott'occhio; e che dessa per la salute presente è futura di tutta l'Italia è nata fatta per esser la Rocca (*ma non da fusi*), e la sede inespugnabile della *Politica*, *Unità*, *Libertà*, ed *Indipendenza* d'Italia; come lo è Roma della sua *Fede*; voi vedete, Cugino amatissimo, che il vostro Emanuele non può far voti, che per una *Repubblica* la quale sia l'amica vera e perpetua d'Italia tutta, il propugnacolo eterno delle sue libertà; l'esempio della Religione, e dell'ordine; il posto dell'ospitalità; la sede pacifica d'ogni industria; l'amore di tutte le nazioni e del mondo.

Ciò posto, riferite, mio caro Antonio, le due stanze summentovate del Tasso alla necessità in cui eravamo sin da principio, ed in cui siamo, e saremo poi sempre, di un *Capitano*, cioè d'un *Generalissimo* che, come il pio Buglione per l'impresa del santo Sepolcro, tenga (*ad tempus*) il supremo comando e governo di tutte le forze e truppe Italiane di terra e di mare pel sicuro conseguimento di questa giustissima e santissima impresa, ed allora avrete chiara, concorde, e rettilissima l'applicazione che far ne intendeva il vostro Spinara, sempre pronto a difendere *contra quosquumque*, ed a sviluppare sempre meglio l'aggiustatezza ed utilità non dubbia de' suoi pensieri (e pel bene stesso di

Europa tutta, nè punto macchiati da spirito di Municipalismo veruno), ogni volta voi, od i vostri lettori foste per desiderarlo.

Aggradite frattanto le mie vive congratulazioni per le belle proposte di Accademie musicali, che ci andate facendo di tanto in tanto; e mi ripeto colla più verità.

Di Venezia, addì 11 Settembre 1848.

Vostro Affett. Cugino  
EMANUELE SPINARA.

### SPECULAZIONI DI NUOVO GENERE.

Adesso che Sior Antonio Rioba s'è posta in capo una berretta rossa, le visite son più frequenti, le conversazioni vengono piuttosto prolungate, tanto che talvolta giungono ad annoiare e chi parla e chi ascolta, e gli argomenti non hanno sempre un reale interesse. Pure tratto tratto se ne odono delle belle, narrate con maggior criterio, che non hanno certuni, i quali possono appellarsi *piatti fermi* dei caffè Florian e Sutil.

Fra le altre cose, discutendosi l'altr'ieri su chi abbia diritto al titolo di vero cittadino, e dopo enumerati ed esclusi circa quattrocento individui di ceto diverso, fu riferito a Sior Antonio, che un parrucchiere, il quale si vanta d'essere tra i primi dell'arte sua, quando al finir della settimana venne a pagare l'ordinaria mercede a un suo garzone di bottega, detrasse dalla somma complessiva il totale corrispettivo che costui aveva avuto dalla patria per le tre giornate di servizio prestato sui forti.

Lascio pensare a voi se tale generosità venne dagli astanti salutata a fischi e a improprietà. Chi proponeva che al parrucchiere croato fosse incontante chiusa la bottega almeno per sei settimane; chi voleva fosse annunziato al pubblico il suo nome; chi consigliava di mandare una commissione apposita (giacchè le commissioni sono di moda) a persuaderlo di pagare al garzone la parte di mercede trattenu-

tagli; chi di denunziarlo come ladro alla Pretura; — infatti chi una cosa, chi un'altra, quando Sior Antonio Rioba, preso in seria considerazione l'argomento, conchiuse che tosto che al predetto parrucchiere incomberà di andare a prestar servizio sui forti, abbiano i suoi garzoni a diffalcarlo l'indennizzo totale che perciò avrà avuto dalla patria a norma del regolamento, dal frutto che nel frattempo avrà prodotto la sua bottega.

La sentenza emanata parve a tutti equa e assai mite, e fu stabilito di promulgarla mediante il giornale di Sior Antonio, che terminò col dire che non sapeva capacitarsi come vi fosse chi trovava di speculare perfino sui doveri dei cittadini.

### PROGETTO UMANITARIO.

È stata progettata da Sior Antonio Rioba una commissione di giovani ben disposti, la quale avrà per oggetto di andar a consolare le derelitte spose e le amanti nelle assenze de' loro cari che si recano ai forti. Spasimano le poverette! È carità dunque andarle ad assicurare che ai forti non c'è il pericolo che credono, che le loro metà o loro quarti rimarranno fedelissimi per necessità, ed altre consolazioni che si trovassero opportune al loro dolore. Perchè poi non succeda verun inconveniente, la commissione sarà preceduta da un miope in occhiali verdi colla sua amata parrucca. Pende la disapprovazione.

### ZIBALDONE.

— Carlo Alberto fu detto essere la spada d'Italia, e mai non fu detto meglio: egli fu quello che ferì l'Italia.

— Il gransignore commosso altamente alle disgrazie dei popoli Italiani vuol mandare per lor refrigerio una nave con una cassetta contenente il suo cordone. Stando al dispaccio che accompagna la cassetta, il cordone dovrebbe servire di decorazione *propter merita*, ma per una volta tanto, all'eroe del Trocadero.